

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 24 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Snaidero rassicura: cresceremo ancora (M. Veneto)

Il Friuli corre di più nel confronto con il Veneto (M. Veneto)

Mareschi Danieli: aiuteremo i piccoli a diventare grandi (M. Veneto)

Il prossimo anno 76 scuole senza preside (Piccolo)

Trieste Airport: al via la rotta su Genova con la rumena flyValan (Piccolo)

Il sindacalista difende i medici (M. Veneto, 2 articoli)

Scossa nel centrodestra. Alt della Lega a Riccardi (Piccolo)

«Cancellate quel concerto neonazista» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Savio, è rottura su nuovi assunti e premi (M. Veneto Pordenone)

Azioni della Snua, inchiesta interna sulla vendita Atap (Gazzettino Pordenone)

Vigili urbani uniti, tra sei mesi il via (M. Veneto Pordenone)

Caduta da quindici metri, operaio ferito alla O-I (M. Veneto Pordenone)

L'ex preside si offre: «Io gratis nelle scuole oggi senza dirigente» (M. Veneto Udine)

Vigili del Triveneto, festa e reclami (Piccolo Trieste)

Impianto di risalita al castello, telenovela assicurata sino al 2019 (Piccolo Gorizia-Monf.)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Snaidero rassicura: cresceremo ancora (M. Veneto)

di Maura Delle Case - Sono giorni impegnativi quelli che attendono il management Snaidero. Giorni d'incontri serrati con DeA Capital per mettere a punto il piano industriale che accompagnerà l'ingresso a Majano del fondo e che dovrà chiarire sia la strategia di rilancio della storica azienda produttrice di cucine che il suo impatto sulla forza lavoro. Approvata lunedì all'unanimità dal cda la proposta preliminare, il fondo DeA Ccr II ha già iniziato a lavorare alla redazione di quella definitiva. I tempi? Brevi. Ieri dopo settimane di silenzio stampa, i vertici dell'azienda hanno rotto gli indugi e confermando la notizia del prossimo "matrimonio": «Scaduta l'offerta vincolante ricevuta da un importante gruppo cinese internazionale, senza che i relativi contenuti siano stati approvati dalla maggioranza dei creditori finanziari, il cda ha deliberato, vista la disponibilità manifestata concretamente nei mesi precedenti e reiterata recentemente, di proseguire nel percorso di partnership con il fondo DeA Capital Ccr II - si legge nel comunicato stampa -, che da fine dicembre (da quando cioè ha acquisito dalle banche la gran parte del debito, ndr) è il principale partner finanziario della Snaidero. Il percorso prevede l'immissione delle risorse necessarie per un importante progetto di sviluppo internazionale, investimenti per il completamento del progetto di ottimizzazione degli stabilimenti produttivi e importanti sinergie con il gruppo per lo sviluppo della rete vendita internazionale». Nella breve comunicazione l'azienda ha chiarito anche i motivi che hanno portato il cda a optare per il gruppo De Agostini. Opzione descritta come «la migliore per delineare un futuro di grande continuità e sviluppo nell'interesse dei partner finanziari, dei collaboratori, dei fornitori e dei clienti». Tesi di cui andrà ora convinto il sindacato che non intende stare passivamente a guardare. Non a caso i rappresentanti di categoria dei lavoratori hanno già indetto per giovedì un'assemblea e inviato una richiesta d'incontro urgente all'azienda. «Meglio gli italiani? I cinesi? È un dibattito che ci appassiona poco - ha chiarito ieri il segretario generale di Cgil Udine, Natalino Giacomini -. Ci interessa invece il piano industriale che accompagna l'ingresso del fondo in Snaidero. La nostra attenzione - ha aggiunto il sindacalista - è tutta per il mantenimento del sito industriale e dell'occupazione. Inutile nasconderselo, la preoccupazione c'è, ma non facciamo allarmismo.

Aspettiamo il piano industriale, prima possibile» ha concluso.

Il Friuli corre di più nel confronto con il Veneto (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - In termini di performance di crescita, il Friuli Venezia Giulia batte il Veneto. È quanto emerge dal confronto - a ieri ancora parziale - delle Top 500 delle due regioni, in corso di presentazione in questi giorni. Ieri è stata la volta di Udine di ospitare l'evento, momento di approfondimento, analisi e confronto con una ricca platea di imprenditori e gli ospiti sul palco del Palamostre, dell'analisi dei bilanci delle prime 500 aziende del Friuli Venezia Giulia. Top 500, appunto, che è la pubblicazione allegata oggi al Messaggero Veneto, e realizzata grazie alla collaborazione tra il quotidiano, PwC e Fondazione Nord Est. Sul palco il direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier che, dopo i saluti di rito, ha invitato ad intervenire Francesco Peghin, presidente della Fondazione Nord Est, il quale ha ricordato la collaborazione pluriennale tra il quotidiano e l'ente, e ha sottolineato «i dati di bilancio, molto positivi, realizzati dalle prime 500 imprese del Friuli Venezia Giulia, che certamente troveranno conferma anche nei conti del 2017. Le imprese - ha aggiunto Peghin - stanno dando un contributo importante alla ripresa che in Italia resta comunque un po'

più debole rispetto agli altri Paesi europei». È stata quindi Maria Cristina Landro, responsabile degli uffici di PwC di Udine e Pordenone, ad anticipare alcuni dati della ricerca e soprattutto a fare un paragone tra la prima edizione di Top 500, che risale al 2012, e quella di oggi. «Nel 2012 eravamo nel pieno della crisi che i numeri ovviamente fotografavano. Il titolo della pubblicazione di oggi è "Al galoppo nel mondo" e rende l'idea di un andamento positivo» certificato, ancora una volta, sempre dai numeri, con un fatturato in crescita del +25% e un Ebitda del +37%. Sono stati Nicola Anzivino, PwC, e Gianluca Toschi, Fondazione Nordest, ad entrare nel merito del rapporto. Tra gli indicatori considerati il fatturato, che cresce mediamente del +7,5 nei settori, con in evidenza due settori: le costruzioni, e questo è sicuramente uno degli elementi di sorpresa e maggiore positività, e della cantieristica navale. «Le aziende che hanno performato meglio - hanno spiegato i due ricercatori - sono quelle che hanno maggiore capacità di aggredire i mercati esteri».

Attraverso operazioni che sono andate oltre le "semplici"

esportazioni: molte aziende del Fvg hanno approcciato nuovi e vecchi mercati con piglio diverso, aprendo filiali, acquisendo aziende, avviando unità produttive, siglando joint ventures. Un approccio nuovo, diverso, di vera e propria internazionalizzazione. Le costruzioni, poi, vedono finalmente la luce in fondo ad un lungo tunnel, essendo uno dei settori che più ha pagato lo scotto di una crisi ben più lunga di quella che datiamo 2008. Nel comparto «il 75% delle aziende che compaiono in Top 500 registrano una ripresa dei ricavi. Questo - hanno spiegato Toschi e Anzivino - grazie al nuovo concetto del riuso, alle nuove tecnologie». Vale come considerazione generale che le Top 500 mediamente non solo hanno migliorato il fatturato, ma hanno visto crescere il margine operativo lordo «ovvero la capacità di creare valore aggiunto, che potremmo considerare come la "massa muscolare" di un'azienda. In che modo? Focalizzandosi su nicchie ad alto valore aggiunto, anche tecnologico, imboccando così la strada della crescita intelligente». Bene anche le macchine e apparecchiature dove le aziende friulgiuliane sono state abili a competere, essendo questi settori ad alto tasso di competizione, registrando una crescita di fatturato e marginalità. Tra gli indicatori meritevoli di sottolineare positiva anche lo stato patrimoniale e una maggiore solidità finanziaria.

«Ciò significa - hanno chiarito Anzivino e Toschi - che le aziende hanno continuato ad investire gli utili in azienda, hanno rafforzato la propria struttura patrimoniale, hanno ridotto l'indebitamento».

Fondamentali solidi dunque, per guardare con fiducia ai bilanci 2017 che secondo Toschi e Anzivino saranno ancora migliori, con prospettive di fiducia in crescita anche per il 2018. A seguire la tavola rotonda moderata dal caporedattore del Messaggero Veneto, Paolo Mosanghini, con tre imprese eccellenti di Top 500: Bluenergy, con Alberta Gervasio, Colussi Ermes srl, con il presidente Giovanni Battista Colussi, ed Exelio, con l'amministratore delegato Marco Vettor.

Mareschi Danieli: aiuteremo i piccoli a diventare grandi (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Alla sua prima uscita pubblica Anna Mareschi Danieli, da pochi mesi alla guida di Confindustria Udine, non delude.

Spigliata, grintosa, determinata, competente, ha esposto la propria vision, su Confindustria, sull'economia regionale e nazionale, sull'andamento delle imprese e, soprattutto, sulle priorità per il futuro. Più che buoni i dati delle Top 500, di cui ovviamente non si può che essere lieti, «ma il nostro compito, come Confindustria, è aiutare nella crescita le altre 103 mila aziende del Friuli Venezia Giulia, che sono soprattutto piccole e medie imprese». Al direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier che l'ha intervistata nel corso della presentazione di Top 500, ieri pomeriggio al Palamostre, chiedendo una prima considerazione sulle performance aziendali ma anche sull'andamento economico, Anna Mareschi Danieli ha convenuto: «La ripresa è innegabile, certificata dai numeri. Il Pil europeo si è attestato a +2,4%, in Italia nel 2017 ha raggiunto +1,5%, dato che dovrebbe confermarsi anche nel 2018. Se questo resterà il trend, arriveremo alla ripresa totale nel 2021. In Fvg ci attendiamo un Pil a

+1,4% nel 2018 e per quel che riguarda la provincia di Udine, la produzione industriale ha raggiunto il +2,9%». La nota dolente arriva dal confronto internazionale, compreso il World Economic Forum in corso a Davos, «dove si è ricordato come l'Italia, nella classifica che riporta l'indice di competitività, è al 43° posto - ha sottolineato la presidente - insieme al Costa Rica». Così come è bassa la capacità dell'Italia di attrarre investimenti esteri, altro elemento cruciale e trascurato. Da qui l'invito, pressante, «a riformare il sistema Paese» affrontando i tanti nodi irrisolti che rappresentano altrettanti gap alla capacità delle imprese, anche del Friuli Venezia Giulia oltre che del resto d'Italia, di competere. «Ma non è compito anche delle associazioni di categoria, come Confindustria, il dare una spallata al sistema? In sostanza, se il Paese non cambia, una parte di responsabilità non è anche vostra?», ha chiesto Omar Monestier a Mareschi Danieli. «L'azione potrebbe essere più incisiva - ha risposto la presidente - se il sistema della rappresentanza non fosse così frammentato». E anche in questo sta la scelta delle territoriali di Confindustria del Friuli Venezia Giulia di imboccare la strada dell'associazione unica regionale: «Per parlare con una voce sola, per essere più forti, più incisivi ed efficienti, ed essere quindi in grado di portare avanti le linee strategiche da dettare alla politica», è stata la sottolineatura. Politica che, in Fvg, viene sostanzialmente promossa per quel che l'amministrazione ha saputo fare in questi anni, dal Rilancimpresa alla razionalizzazione dei consorzi industriali, dalla gestione dei fondi europei al sistema della logistica, dal rilancio del Porto di Trieste alla rete degli interporti. E a proposito del Porto di Trieste, bene ha fatto la Regione a sostenerne il rilancio «perché della sua crescita è l'intero territorio a beneficiarne». E ancora, il futuro non può che passare dalla forza d'insieme, dalle reti, da quelle di impresa a quelle con Università, Centri di Ricerca, Istituti tecnici e scolastici, non trascurando il welfare territoriale o i patti intergenerazionali. La domanda successiva del direttore Monestier ha riguardato i parchi tecnologici, «un po' troppi», è stata la considerazione di Mareschi Danieli. Spazi per ottimizzare ci sono, un'idea potrebbe essere inserire i centri di innovazione dentro i consorzi. «Un'ipotesi che stiamo valutando - ha anticipato - affidando ad un advisor esterno il compito di valutare l'esistente e aiutarci a capire quale potrebbe essere la soluzione migliore. Altro tema caro alla presidente degli industriali udinesi è quello della formazione, e soprattutto di un più stretto collegamento tra scuola, università e impresa. Non dimenticando «che ci sono poche risorse da formare, e quindi occorre iniziare a ragionare anche sull'immigrazione qualificata». Ultimo tema il credito con un riconoscimento alle banche del territorio «che hanno lavorato bene» e un invito alle aziende a sfruttare un'occasione unica: il basso costo del denaro per investire e crescere.

Il prossimo anno 76 scuole senza preside (Piccolo)

di Marco Ballico - Ogni anno va peggio. Nel 2018/2019 si raggiungerà il numero record di 76 reggenze nelle 171 scuole del Friuli Venezia Giulia. Ci si avvicina a un istituto su due. La previsione è contenuta in un documento dell'Ufficio scolastico regionale in risposta alla richiesta di informazioni del sindacato. «Come avevamo anticipato purtroppo - commenta Ugo Previti, segretario regionale della Uil Scuola -, prima che il concorso possa consegnare al territorio nuovi presidi, dovrà passare un biennio». Nel 2016 le reggenze in Fvg erano state 52. L'anno scorso si è saliti a 61. Quota 76 significa di fatto un incremento del 14% rispetto a 24 mesi prima. Con la conseguenza che, visto che si dovrà procedere con gli incarichi di reggenza per quasi ottanta titolari, si arriverà a nove scuole su dieci con il preside in condominio, quattro volte la media nazionale. In Italia, infatti, "solo" il 23% delle scuole si "accontenta" di un capo d'istituto a mezzo servizio. Non solo: stando sempre alle informazioni raccolte dalle categorie sindacali, ci sono anche 6 dirigenti venuti da fuori regione che possono fare domanda di nulla osta a rispostarsi nei territori d'origine. Un ulteriore, possibile "buco". A livello provinciale la situazione peggiore è quella di Gorizia: 16 reggenze previste su 25 scuole, vale a dire il 64%. Poi c'è Udine con oltre il 50% di reggenze: 35 su 69. Quindi Pordenone con il 40% di presidi mancanti: 17 su 42. Infine Trieste: 8 su 35, il 23%. La causa della carestia è nota: da sei anni manca il concorso per dirigenti. A fine novembre scorso il ministero della Pubblica Istruzione ha bandito una selezione per 2.425 posti a livello nazionale e a fine dicembre, informa la Uil, «si sono contate poco meno di 500 domande presentate in regione». I posti banditi corrispondono a quelli vacanti nell'anno scolastico in corso, più quelli che si renderanno liberi a seguito dei pensionamenti nel 2018/19, 2019/20 e 2020/21, detratti quelli che si possono coprire con le graduatorie esistenti nonché quelli delle scuole sottodimensionate (che non possono avere un dirigente titolare). Il concorso, nelle intenzioni del ministero, dovrebbe consentire di abbattere il fenomeno delle reggenze sino al 2020/21, anche perché si tratta di un bando nazionale e non regionale come l'ultimo del 2011. Si eviteranno così casi di graduatorie sguarnite e di altre troppo piene. Ma la preoccupazione del sindacato, rimarca Previti, riguarda i tempi: «La prova scritta verrà organizzata dopo Pasqua, impensabile che si possa arrivare alle nomine per il prossimo anno scolastico». Al concorso possono partecipare i docenti e il personale educativo di ruolo con almeno cinque anni di servizio. È utile anche il servizio precedente al ruolo. Tre le fasi previste per la selezione: una concorsuale vera e propria, una formativa di due mesi e una di tirocinio nelle scuole. I candidati che otterranno il punteggio minimo di 70 punti potranno accedere all'orale che mira ad accertare la preparazione professionale degli aspiranti dirigenti anche attraverso la risoluzione di un caso pratico. Saranno testate pure le conoscenze informatiche e di lingua straniera. Entrambe le fasi sono uniche a livello nazionale. Seguiranno due mesi di lezione in aula e quattro di tirocinio a scuola, che potranno essere integrati anche da sessioni di formazione a distanza. Al termine le candidate e i candidati dovranno affrontare una valutazione scritta e un colloquio orale.

Trieste Airport: al via la rotta su Genova con la rumena flyValan (Piccolo)

di Luca Perrino - Belgrado e Tirana: sono queste le due possibili destinazioni che, nel futuro, potrebbero essere operate da Fly Valan, la compagnia che, ieri mattina, ha inaugurato la rotta tra Ronchi dei Legionari. Un volo, quello accolto dall'angelo d'acqua formato dai mezzi dei Vigili del Fuoco, che sarà operativo tre volte alla settimana, il martedì, giovedì e venerdì, studiato non solo per la clientela affari, ma anche per tutti coloro che vogliono approfittare delle tante attrattive turistiche delle due regioni. Un collegamento che, poi, colma una lacuna di ben oltre sette anni, da quando la rotta venne chiusa da Air Vallée. Ed una lacuna potrebbe essere colmata anche se il vettore rumeno, che opera con un ATR72-500, capace di trasportare 68 passeggeri, dovesse decidere di aggiungere al proprio network, proprio Belgrado e Tirana, due destinazioni che, in passato, videro impegnate al Trieste Airport compagnia come la Jat, Albanian Airlines e più recentemente Belleair. Fly Valan è una compagnia nata da pochissimi mesi ma che vuole concretizzare un progetto di mobilità aerea per le regioni italiane. Dal Cristoforo Colombo, nei prossimi mesi, decollerà per Ginevra e Bruxelles, ma anche per la Corsica, mentre proprio il collegamento su Ronchi dei Legionari dovrebbe proseguire verso la Serbia e l'Albania. La società di gestione, ieri presente all'inaugurazione del volo con il direttore generale, Marco Consalvo ed i direttori aviation e no aviation, Massimo Di Perna e Simome Stacchetti, guarda di buon grado agli sviluppi di un vettore che potrebbe riservare buone sorprese. Per il momento ci si focalizza su Genova, che è stato accolto di buon grado dalla clientela, nonostante il ritardo due mesi nel suo avvio e con l'obiettivo, nel giro di poche settimane, di arrivare ad una quota di 40 passeggeri a volo. «Abbiamo deciso di produrre un prudenziale e progressivo ingresso della capacità produttiva di FlyValan - ha detto il direttore commerciale, Evghenii Zagrebelnii - iniziando dalla sola rotta tra Genova e Ronchi dei Legionari e ciò al fine di meglio controllare ed efficientare la qualità del nostro servizio. L'avvio degli ulteriori servizi sarà annunciato in prima istanza attraverso i canali web e social di FlyValan. Consideriamo importante farci ora pienamente conoscere ed apprezzare dalle comunità liguri e friuliane in prima istanza, su cui contiamo per il successo della nostra impresa». Al fine di supportare il riavvio delle operazioni, nel periodo fino al 6 febbraio FlyValan offrirà uno sconto promozionale del 25% su tutte le sue tariffe di volo individuali. Fu Aligiulia, il 18 maggio 1983, ad inaugurare il primo volo sul quale, per alcuni anni, fu utilizzato un Nord 262 da 27 posti. Sulla stessa tratta Air Dolomiti operò nei primi anni Novanta, immediatamente dopo la sua prima apparizione sullo scenario del trasporto aereo italiano. Poi toccò a Minerva Airlines che, in partecipazione con Alitalia, gestì il volo che, ricordiamolo, fu sospeso nell'ottobre del 2003 con la chiusura di ogni attività da parte della compagnia. Nel 2005, ancora, ecco approdare Air Vallée, che mise in pista uno dei suoi Dornier 328-300 jet da 31 posti. Il volo fu chiuso nel 2010.

Il sindacalista difende i medici (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Terza puntata della nostra inchiesta dedicata ai compensi dei medici dirigenti delle Aziende sanitarie, che ha suscitato in questi giorni non poche polemiche. Questa volta pubblichiamo i dati estrapolati dall'Aas 2 (Bassa Friulana e Goriziano), che risalgono al 2015. Ancora una volta si conferma una

tendenza: circa due terzi dei professionisti esercita la libera professione, oltre a svolgere il servizio pubblico. In testa ai guadagni ci sono i direttori dei dipartimenti di oculistica, ortopedia e traumatologia e cardiologia. Nel frattempo, l'Anaa (Associazione medici e dirigenti del sistema sanitario nazionale) entra nel merito della questione. «Compensi troppo elevati? Macché, semmai prendiamo poco rispetto ai nostri colleghi del resto d'Europa». È questo il commento del vicesegretario regionale Valtiero Fregonese che ricorda «il rinnovo contrattuale bloccato da ormai 8 anni». «In Alto Adige si prende il doppio» Fregonese nell'affermare ciò, parte dal presupposto che «il mestiere del medico comporta numerosi rischi. Non è raro il caso - dice - di essere citati in giudizio per errori che possono sempre capitare quando si esercita questo tipo di professione». Il vicesegretario invita a confrontare le tabelle degli stipendi di tutta Europa. «In Alto Adige prendono il doppio. Per non parlare poi dei tedeschi e dei francesi che ricevono salari quasi tre volte superiori al nostro». Per quanto riguarda le tariffe - nell'Azienda sanitaria integrata universitaria udinese si va dai 13 euro richiesti dall'equipe di medicina nucleare ai 2 mila euro per una relazione medica in lingua straniera svolta dalla struttura di clinica di malattie infettive dell'ospedale di Udine - Fregonese chiarisce che «sono definite all'interno di un accordo tra Azienda e sindacati. Non sono alte, ma adeguate alla professionalità messa in campo». «Se qualcuno percepisce buoni guadagni dalla libera professione evidentemente - afferma - c'è una forte richiesta da parte degli utenti che ritengono questi medici altamente competenti».

«L'intermoenia è un diritto» Il vicesegretario definisce l'intermoenia «un diritto dei medici che nulla ha a che fare con le liste d'attesa».

Concetto che sulle colonne del quotidiano era stato espresso anche dal presidente dell'Ordine dei medici di Udine, Maurizio Rocco. «È da escludere che l'intramoenia abbia creato le code ai servizi. Le aziende sanitarie si stanno dotando dei servizi più opportuni, nonostante il sottofinanziamento al pubblico, per limitare le liste d'attesa. La libera professione, peraltro in calo rispetto al passato, è un'alternativa e rappresenta comunque una fonte di guadagno per la stessa azienda». Che cosa resta al medico dirigente? In effetti al medico dirigente di tutto il guadagno ottenuto dall'intramoenia «resta in tasca solo il 45 per cento». Il 5 per cento viene infatti detratto per legge per finanziare il fondo per il contenimento delle liste d'attesa. C'è poi una quota più sostanziosa (il 20 per cento circa), variabile a seconda della prestazione, destinata ai costi di produzione dell'Azienda. E infine ci sono da calcolare le ritenute previdenziali e fiscali. Il tariffario prevede una forbice predeterminata oltre i cui limiti non si può andare, nemmeno in basso.

I compensi nell'Aas2 Nell'Azienda sanitaria della Bassa Friulana e dell'Isontino gli stipendi riportati sul sito risalgono al 2015. La voce libera professione, a differenza che nelle altre Aas, è mescolata alla consulenza e agli straordinari. Al primo posto c'è il direttore di oculistica dell'ospedale di Monfalcone, Stefano Vita, con 170.432 euro. A seguire il direttore di ortopedia e traumatologia dell'ospedale di Latisana, Enrico Gervasi con 152.885 euro e in terza posizione Flavio Faggioli, direttore di cardiologia di Gorizia con 120.596 euro.

L'ordine: «La libera professione ha consentito di tagliare i tempi delle liste d'attesa»

testo non disponibile

Scossa nel centrodestra. Alt della Lega a Riccardi (Piccolo)

di Diego D'Amelio - La Lega esce allo scoperto e pone il veto sul nome di Riccardo Riccardi. Al tavolo delle trattative romane Massimiliano Fedriga apre alla possibilità che sia Forza Italia a guidare la coalizione in Friuli Venezia Giulia, ma chiede che gli azzurri costruiscano una terna da cui pescare un nome alternativo a quello che i berlusconiani vanno facendo ormai da un anno a questa parte. La notizia arriva dalla capitale ed esplode come una bomba in consiglio regionale: per una mezza giornata nei corridoi non si parla d'altro.

Il nervosismo è alle stelle e i volti dei forzisti tesi come corde di violino. La questione sarebbe emersa dopo il via libera di Forza Italia alla candidatura di Luca Ciriani nel collegio senatoriale di Udine-Pordenone, quando gli azzurri hanno legato l'ok alla proposta di discutere contestualmente il nodo della leadership per la Regione, avanzando il nome di Riccardi. Fedriga avrebbe messo a quel punto in discussione la capacità di traino del capogruppo berlusconiano ed evidenziato sondaggi che dimostrano la sua difficoltà a sfondare in quel di Trieste. Il passo successivo del rappresentante del Carroccio è stata la richiesta di una terna di nomi alternativa in cui trovare il sostituto, pur rimanendo all'interno dell'area di Forza Italia. Una vera e propria scossa di terremoto nei già difficili equilibri dell'alleanza di centrodestra, dove cominciano ad emergere due diversi scenari. Il primo ipotizza che i berlusconiani accettino il diktat leghista e puntino sul terzetto composto da Sandra Savino, Stefano Balloch e Manuela Di Centa. La coordinatrice regionale pare tuttavia indisponibile a una simile soluzione: da una parte la volontà di sostenere Riccardi lealmente fino all'ultimo; dall'altra il desiderio di ritagliarsi un posto nella prossima giunta regionale; senza dimenticare che Giulio Camber punta a farla tornare a Roma per tenere i rapporti con i vertici regionali. Tutta da valutare invece la posizione del sindaco di Cividale, che non si è dimesso per tempo dalla carica di primo cittadino (come richiede la legge elettorale regionale), che ha in mente anzitutto il parlamento e che non è ben visto dalle componenti locali del partito, a causa dei suoi rapporti diretti con Arcore e della decisione di far entrare il proprio Comune nell'Uti. Di Centa resta invece la solita incognita: silenzio assoluto sulla stampa e previsioni che la danno diretta verso il parlamento.

Resta inoltre da capire se i berlusconiani intendano piegarsi alla volontà della Lega e molti protagonisti lo escludono e predicono anzi che Forza Italia porrà ora veti su tutte le candidature del Carroccio per il parlamento: sul fronte liste resta infatti tutto ancora aperto.

La sortita di Fedriga sembra porre più in generale a serio rischio la tenuta dell'alleanza, tanto più che le elezioni politiche potrebbero aprire la discussione sulle larghe intese, che metterebbe berlusconiani e salviniani su sponde opposte dal 5 marzo in poi. Bruno Marini (Fi), unico a parlare dei suoi, lascia poco spazio

all'immaginazione: «Non accettiamo veti e reagiremo in maniera dura e compatta. Siamo davanti a una pratica ignobile sul piano umano prima che politico». Fedriga cerca di gettare acqua sul fuoco: «Non si è discusso di regionali, sono notizie senza fondamento. Allo stato attuale, la Lega propone il suo candidato e Forza Italia fa altrettanto». Nella giornata in cui Fabio Rampelli (Fdi) fa un passo indietro nella partita del Lazio, con Stefano Parisi che spunta come nuovo nome di mediazione, in Friuli Venezia Giulia si comincia a parlare della possibilità di una discesa in campo del patriota Luca Ciriani come leader della coalizione ma, dopo quattro mandati in Regione, l'interessato preferisce Roma. Ecco allora riprendere quota un'idea mai davvero tramontata nelle stanze del centrodestra: il ritorno in pista di Renzo Tondo, che potrebbe rappresentare una sufficiente garanzia per l'area moderata della coalizione e che potrebbe essere l'unico governatore a proporre a Riccardi la vicepresidenza, senza ricevere un secco rifiuto. In Autonomia responsabile ci stanno già pensando e un consigliere gongola: «Renzo alla guida della Regione con un ruolo di rappresentanza e Riccardo a fare il presidente ombra. Gli diamo tutte le deleghe, tranne lo sport.

Anzi pure lo sport». Meno quotata ma mai del tutto tramontata l'ipotesi Sergio Bini, che Fedriga ritiene un nome spendibile e più vicino rispetto a quello di Tondo: sulla partita aleggia infatti ancora una volta il nome dell'ex parlamentare Ferruccio Saro, vicino a Fedriga e decisamente lontano tanto da Riccardi quanto da Tondo. In caso di leadership non berlusconiana, Forza Italia farebbe il pieno di collegi, a cominciare da quello che Tondo potrebbe lasciare libero.

Quest'ultimo è solleticato dall'idea del ritorno, tanto più che la corsa all'uninominale potrebbe vederlo schierato a Trieste contro Debora Serracchiani: e il carnico, per quanto figura di rilievo regionale e nazionale, avrebbe qualche argomento in meno rispetto alla presidente, che potrà vantare lo sblocco della stasi del porto, il lavoro sulle infrastrutture e il rafforzamento della proiezione della città verso i Balcani.

«Cancellate quel concerto neonazista» (M. Veneto)

di Massimo Pighin - Sconcerto, indignazione, mobilitazione per cercare di cancellare l'evento. Questi i sentimenti che si respirano ad Azzano Decimo all'indomani della notizia del concerto in programma sabato, nel giorno del ricordo della Shoah, a Zuiano di Azzano Decimo all'interno del club Langbard. Sul palco tre band di ispirazione neonazista in un evento privato, che non necessita di autorizzazioni. «È una notizia che ha dell'incredibile. Il nazismo non è un'opinione, ma un male che va estirpato con forza» ha sostenuto il candidato alla presidenza della Regione e vicepresidente in carica, Sergio Bolzonello, a 24 ore dalla notizia di un concerto di skinheads organizzato per sabato al club Langbard di Azzano Decimo in occasione della Giornata della memoria. «Due cose mi aspetto - ha scritto Bolzonello -. La prima, che questa iniziativa venga immediatamente smentita. La seconda, se questo non dovesse accadere, che l'amministrazione locale faccia il suo dovere applicando tutte le misure della nostra legislazione nazionale, legge Fiano compresa. Mi aspetto che anche Lega e centrodestra stigmatizzino immediatamente questa becera iniziativa», che accade «mentre a Roma Mattarella nomina una sopravvissuta ad Auschwitz senatrice della Repubblica». Il vicesindaco di Azzano Decimo, Lorella Stefanutto (giunta di centrosinistra), ha riferito: «Da assessore alla Polizia locale, confermo che, come sempre, siamo disponibili a qualsiasi forma di collaborazione che ci venisse richiesta dagli organismi preposti al mantenimento dell'ordine pubblico». E Mauro Pezzutti, capogruppo di Azzano Si: «Il nostro gruppo consiliare si dissocia totalmente e in maniera assoluta dall'evento. Da sempre lo spirito civico e democratico del nostro gruppo è in antitesi con estremismi di questo tipo. Anche se la manifestazione si svolge in un'area privata, riteniamo offensivo e deprecabile che, proprio nei giorni della Memoria, qualcuno, in modo provocatorio, organizzi un evento inneggiante alla violenza, all'odio e alla discriminazione». I consiglieri di Azzano Si si sono detti «molto preoccupati per i tanti episodi di intolleranza che si susseguono: l'invito che rivolgiamo a tutti è di partecipare alla Giornata della memoria che stiamo organizzando coinvolgendo le scuole, poiché i ragazzi e i giovani sono chiamati oggi più che mai a testimoniare contro ogni forma di violenza. Auspichiamo che tutte le forze politiche di Azzano Decimo e del territorio prendano le distanze da questo evento becero e vergognoso». Indignazione è stata espressa anche dall'Aned. Il presidente Eliseo Moro, reduce dal campo di sterminio nazista di Dachau, ieri ha dichiarato di fronte alle telecamere della Rai: «Sono venuti appositamente per offenderci e per cercare proseliti. Facendo ciò, negano ciò che è stato. Ci sono stati tanti partigiani, ad Azzano Decimo, tanti morti fucilati, catturati, portati in Germania dai tedeschi. Spero che sabato non vada nessuno a vederli, non meritano di essere ascoltati da nessuno».

CRONACHE LOCALI

Savio, è rottura su nuovi assunti e premi (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Niente intesa sul premio di risultato alla Savio macchine tessili di Pordenone (428 addetti): i sindacati interrompono la trattativa con l'azienda. Nelle assemblee di lunedì, i sindacalisti Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami valuteranno il da farsi assieme ai lavoratori: in vista anche azioni di protesta. La prima questione su cui impresa e forze sociali sono più distanti riguarda le assunzioni. Da tempo i sindacati chiedono a Savio di pensare alla stabilizzazione degli addetti precari, considerato in primis che, da aprile a dicembre, periodo di alta stagionalità nel sito produttivo, l'impresa impiega un centinaio di maestranze assunte a tempo determinato. Fim, Fiom e Uilm hanno chiesto una ventina di assunzioni, in modo tale da portare l'organico da 428 dipendenti (tra questi ci sono 13 dirigenti) a 450. Ma l'azienda ha dimostrato apertura solo per cinque nuovi posti di lavoro, così da raggiungere quota 433 addetti. Niente di più: Savio è rimasta ferma su questa posizione, che i sindacati non condividono. Le forze sociali su tale fronte non mollano e ricordano che, nei momenti di picco di lavoro, in fabbrica operano oltre 500 unità, tra fisse e no. A ciò si aggiunge il fatto che il ricorso al lavoro precario negli ultimi anni è aumentato: si pensi che nel 2016 l'azienda è ricorsa a un impiego di lavoratori interinali senza precedenti, ossia cento unità. Distanza tra le parti anche per quanto riguarda la partita economica: le forze sociali puntano a un aumento del premio, ma le posizioni aziendali sono diverse. Nell'incontro di ieri, quindi, i sindacalisti di Fim, Fiom e Uilm hanno optato per l'interruzione della negoziazione. «Non ci sono i presupposti per proseguire nella discussione - hanno commentato le forze sociali -. Lunedì valuteremo assieme ai lavoratori il da farsi e dunque anche eventuali azioni di protesta». Il premio di risultato in Savio è fermo dal 2012. Nel 2015 è scaduta l'intesa e nel 2016 si è deciso di prorogare di un anno. Nel 2017 confronto tra le parti, ma nessun risultato. Ieri il nuovo faccia a faccia - il secondo del nuovo anno -, senza svolte. Ora la parola alle maestranze: una volta che i sindacalisti avranno illustrato loro il quadro della situazione, stabiliranno assieme le azioni da mettere in campo per fare sentire la propria voce e cercare di arrivare a un accordo.

Azioni della Snua, inchiesta interna sulla vendita Atap (Gazzettino Pordenone)

Finisce sotto inchiesta la vendita delle azioni Snua di Atap. La scelta di dividere il pacchetto di maggioranza in due lotti, uno dei quali rimasto invenduto, potrebbe aver danneggiato la società e, di conseguenza, il Comune. A portare la questione in Consiglio è stato l'esponente dei Cittadini per Pordenone, Piero Colussi, che parla di perplessità riguardo la vicenda della vendita, da parte della società Atap, del 15 per cento della propria partecipazione al capitale sociale della società Snua, della quale deteneva il 54 per cento. Ma è stato l'assessore l'altra sera a gelare tutti in aula: c'è una indagine interna in corso e non si escludono responsabilità penali. Insomma, un vespaio. Di qui l'invito di Colussi a esaminare tale vendita, per verificare se si sia recato un danno al patrimonio della società Atap e, conseguentemente, al patrimonio del Comune di Pordenone.

LA VICENDALo stesso Colussi ricostruisce la vicenda sulla base delle informazioni reperibili sul sito dell'Atap. Il via l'8 aprile del 2016, quando Bioman propone ad Atap l'acquisto del 15 per cento delle quote di Snua srl al prezzo di un milione 358mila 470 euro, accollandosi il debito di Snua nei confronti di Atap. Atap rifiuta, ma mette in vendita la sua partecipazione del 15 per cento mediante gara, indicando come prezzo base quello proposto da Bioman. Il bando viene pubblicizzato esclusivamente attraverso la pubblicazione sul sito internet della società e l'unica offerta che arriva è quella della stessa Bioman, che per un importo analogo a quello dell'offerta acquisisce il 15 per cento. In seguito, Atap pubblica un nuovo bando per la cessione del suo residuo 39 per cento, ma la gara va deserta. Con la vendita del 15 per cento, Atap perde così il controllo totale della società che deteneva con il 54 per cento e il capitale sociale di Bioman resta dunque ripartito fra la stessa Atap (39 per cento), Sesa spa (36 per cento), Bioman (15 per cento) e Ideaservice società cooperativa (10 per cento). L'interrogazione evidenzia dunque come Bioman e Sesa siano attualmente proprietarie insieme del 51 per cento della società e si ipotizza che le due realtà siano in qualche modo collegate: il 77,84 per cento del capitale sociale di Bioman è infatti di proprietà di Finam Group spa che possiede anche il 49 per cento di Sesa spa, il cui restante 49 per cento appartiene al Comune di Este (Padova). A sua volta, il capitale sociale di Finam Group spa appartiene per il 45,09 per cento ad Angelo Mandato, per il 40,88 per cento alla srl Eco tecno plans, per il 5 per cento alla srl Volano e per il 9,03 per cento alla stessa Finam Group. Finam Group controlla dunque Bioman, e si potrebbe ipotizzare - rileva l'interrogazione - che abbia, attraverso la partecipazione al capitale sociale nella misura del 49 per cento, maggiori possibilità di determinare l'attività operativa della Sesa rispetto all'altro socio, il Comune di Este. Se così fosse, la residua titolarità del 39 per cento di Atap nel capitale sociale di Snua avrebbe ben poco valore, giacché ogni scelta operativa dipenderebbe dalla Finam Group. Ci possono essere dubbi che una tale operazione non sia stata in ogni caso conveniente, perché ciò che conta, in tali situazioni, non è tanto la vendita di una quota del capitale sociale, ma quella del cosiddetto pacchetto di controllo della società.

L'ASSESSOREIl tema - ha sottolineato l'assessore Mariacristina Burgnich - potrebbe avere risvolti penali, perché si parla di un possibile danno ai danni di Atap e di conseguenza del Comune di Pordenone per una cifra piuttosto importante. La questione è stata formalmente posta all'attenzione del presidente di Atap, Narciso Gaspardo, il quale aveva già avviato autonomamente l'esame della vicenda, che ancora non ha trovato la sua conclusione. Di qui la richiesta di ritirare l'interrogazione e, considerata la delicatezza dell'argomento, di affrontare il tema in una commissione consiliare a porte chiuse. (Lara Zani)

Vigili urbani uniti, tra sei mesi il via (M. Veneto Pordenone)

di Milena Bidinost - Entra nel vivo il confronto tra i Comuni di Pordenone e Cordenons per la definizione dei contenuti della convenzione che sarà sottoscritta tra i due enti per la gestione comune delle rispettive polizie locali. Nel primo incontro dell'anno, lunedì, gli assessori alla sicurezza Emanuele Loperfido (Pordenone) e Lucia Buna (Cordenons) hanno dato gli indirizzi ai funzionari di raccogliere i dati utili. Si partirà dall'analisi delle dotazioni (mezzi e strumentazioni di controllo) e del personale in capo a ciascun comando per studiare la formula più efficace per "uniformare" l'attività della polizia sui due territori. Sottolinea Loperfido: «La direzione è al momento quella di una convenzione sul modello Pordenone-Roveredo in Piano», quindi con un unico comandante (Stefano Rossi di Pordenone). Sarà uno degli aspetti sui quali si deciderà in questi mesi. La convenzione, che avrà carattere sperimentale, entrerà in vigore «dalla seconda metà di quest'anno» evidenzia Loperfido. Alcuni servizi saranno attuati assieme: è il caso ad esempio dei pattugliamenti, già avviati in via sperimentale lo scorso anno sulla zona di confine di via Bellasio. Uniformandosi a Pordenone, la polizia locale di Cordenons effettuerà anche pattugliamenti notturni, a maggior garanzia della sicurezza del territorio. «In generale - aggiunge Loperfido - ogni comando opererà attraverso il proprio personale, salvo necessità». Le ricadute per Cordenons, secondo l'assessore Buna, saranno positive. «L'obiettivo è uniformare le attività e i metodi operativi garantendo più controllo e ottimizzando risorse umane e mezzi - puntualizza - In tal modo si potranno attuare delle strategie comuni e più efficaci, come ad esempio quella riguardante le limitazioni degli orari d'utilizzo delle slot machine». Un'iniziativa promossa da Pordenone in rete con altri Comuni: vi aderirà anche Cordenons. Tale sinergia garantirà un peso maggiore dei due Comuni nell'ambito delle richieste di finanziamento per la sicurezza e la polizia locale. «I nostri agenti - sottolinea Buna - avranno la possibilità di una formazione continua, cosa che attualmente, per mancanza di risorse, è più difficile garantire loro». Intanto Pordenone si prepara a indire un bando per l'assunzione, per il suo comando, di tre nuovi agenti. La graduatoria tornerà utile anche a Cordenons, che da un anno è in cerca di un nuovo agente, il decimo, per fare fronte alle attività di polizia.

Caduta da quindici metri, operaio ferito alla O-I (M. Veneto Pordenone)

di Bruno Oliveti - Infortunio sul lavoro ieri sera alla vetreria O-I Manufacturing di Villotta di Chions, dove un turnista - M.S., un operaio italiano di 37 anni - per cause in corso di accertamento, poco dopo le 19 è precipitato da una quindicina di metri. Una caduta dal tetto dello stabilimento all'interno dello stesso che avrebbe potuto avere conseguenze davvero drammatiche. L'uomo è invece rimasto cosciente e avrebbe addirittura chiamato personalmente, con il telefono aziendale, i colleghi per farsi soccorrere. Sono stati questi ultimi ad allertare il 112. Attorno alla scena dell'incidente, subito dopo il tonfo, si è creato un silenzio d'ansia e paura. Il turnista, però, era "solo" confuso e spaventato, oltre che comprensibilmente dolorante. Sul posto sono prontamente intervenuti i vigili del fuoco e i carabinieri di San Vito al Tagliamento e un'ambulanza. Presenti anche i funzionari dello Psal per verificare se vi fossero state eventuali violazioni in materia di sicurezza sul luogo di lavoro. L'uomo è stato immediatamente trasportato al pronto soccorso, dov'è stato giudicato non in pericolo di vita e sottoposto alle radiografie del caso, che hanno diagnosticato un trauma cranico e le fratture di un femore e di un polso. M.S. stava per concludere il proprio turno al forno, quando è salito nella torretta che conduce al camino. Da lì sarebbe precipitato all'interno dello stabilimento, nonostante la presenza del parapetto, con la caduta pare attutita dalle condotte di aerazione. Il perché fosse salito sul tetto e i motivi dell'incidente sono al vaglio dei carabinieri di Azzano Decimo. La O-I (Owens Illinois) è una multinazionale americana leader mondiale nella progettazione e realizzazione di contenitori di vetro per alimenti e bevande. A Villotta produce annualmente circa 150 mila tonnellate di bottiglie.

L'ex preside si offre: «Io gratis nelle scuole oggi senza dirigente» (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - «Mi metto a disposizione dello Stato per dirigere una scuola senza preside. Sono pronto a farlo gratuitamente, magari al liceo classico Stellini o al comprensivo di Paularo, istituti che conosco molto bene». Provocazione o disponibilità? Forse entrambe, ma che l'ex dirigente scolastico, Pasquale D'Avolio, abbia colto nel segno non c'è alcun dubbio, visto che in Friuli il 40 per cento delle scuole sono senza preside. «In alcuni casi, i dirigenti reggenti devono sobbarcarsi due o più istituti, situati anche a diversi chilometri di distanza», aggiunge il preside pensionato citando, ma questo è solo un esempio, il caso della collega del Sello, Rossella Rizzato, che oltre al liceo artistico della città dirige anche i comprensivi di Arta-Paularo e di Paluzza. Carnico d'adozione e pugliese di nascita, preside in pensione, D'Avolio, 73 anni, di energia ne ha da vendere. A uno come lui che ha sempre amato il suo mestiere, gli fa male vedere tante, troppe, scuole prive di dirigente titolare. «Perché non affidare la reggenza a un preside in pensione come me, che lo farebbe senza compenso?», si chiede e aggiunge: «Forse non sarei il solo. Non toglierei il posto a nessuno, andrei semplicemente a "sottrarre" un impegno gravoso a un collega». E se, complice la burocrazia, ottenere la reggenza può diventare un'impresa impossibile, D'Avolio rilancia chiedendo di affiancare i colleghi impegnati su più fronti. In questo caso, il rapporto di lavoro potrebbe essere regolamentato da una convenzione che preveda la collaborazione esterna. «Oggi le scuole già si avvalgono di professionisti esterni», insiste l'ex preside convinto che i pensionati attivi sono una risorsa. Non a caso D'Avolio propone di "sfruttare" chi come lui conosce molto bene il mondo della scuola.

Nella sua lunga carriera ha gestito istituti di ogni ordine e grado, tra cui il liceo classico Stellini e il comprensivo di Paularo. Ecco perché il professore ha citato proprio questi due esempi per lanciare la sua proposta. L'ex preside sa bene che la situazione più critica si registra nella zona montana: «In Carnia - ricorda - ci sono quattro istituti comprensivi senza dirigenti scolastici. Si tratta di Paularo, Paluzza, Comeglians e Ampezzo». A prescindere se sia o non sia fattibile, la proposta di D'Avolio è destinata a far discutere. Il problema resta e i sindacalisti continuano a lanciare allarmi per commentare i dati resi noti dall'Istituto scolastico regionale. Al momento in regione mancano 74 dirigenti scolastici: 34 a Udine, 16 a Gorizia, 17 a Pordenone e 7 a Trieste. Il bando di concorso è stato pubblicato, ma solo il 27 febbraio verranno rese note le date delle prove. «I vincitori di concorso saranno assunti nel settembre 2019, questo significa - conclude l'ex preside - che per un altro anno e mezzo le scuole resteranno "scoperte".

Vigili del Triveneto, festa e reclami (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Equiparare tutte le forze di polizia «eliminando l'anacronistica distinzione tra polizie locali e nazionali, tra "forze di polizia" e "polizia locale"». Questo il forte invito ribadito alle istituzioni ieri dal comandante del corpo dei vigili urbani di Trieste Sergio Abbate, nel corso della cerimonia svoltasi al Ridotto del Verdi, momento culminante della 21.ma Festa delle polizie locali del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e delle province autonome di Trento e Bolzano. Dopo aver ricordato di essere stato «per ben 11 anni, fino al 2012, il presidente del Circolo dei 13, l'associazione che riunisce tutte le polizie locali del Triveneto», Abbate ha sottolineato con orgoglio che «oggi questa manifestazione, dopo 15 anni, torna finalmente a Trieste». Abbate, che ha annunciato che, entro qualche mese, raggiungerà l'età della pensione e quindi lascerà il servizio, ha osservato che «far parte della polizia locale per tanti anni è un'esperienza umanamente e professionalmente coinvolgente e indimenticabile. Quanto sarebbe importante - ha concluso il comandante

- se fosse pienamente riconosciuto il fondamentale ruolo che svolgiamo ogni giorno, di cui siamo fieri». Il vicesindaco Pierpaolo Roberti, dopo aver ricordato i riconoscimenti ottenuti nel 2017 dalla polizia locale, in testa il "Premio sicurezza urbana" dell'Anci per la miglior operazione e la menzione speciale per la "Sicurezza stradale"

dell'Associazione familiari delle vittime della strada, ha sottolineato che «questa è l'ultima cerimonia alla quale prende parte, in qualità di comandante, il generale Sergio Abbate, e lo ringrazio per quanto ha dato al corpo e soprattutto per quanto ha fatto in questi ultimi quasi due anni». Prima di raggiungere il Teatro Verdi, la manifestazione, che si svolge ogni anno nel periodo del 20 gennaio, data in cui si ricorda San Sebastiano, protettore delle polizie locali, ha vissuto altre fasi. La mattinata è iniziata a San Giusto, con l'alzabandiera e la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, seguita dalla messa in Cattedrale, celebrata dal vescovo Giampaolo Crepaldi. Al termine, un corteo, formato dai rappresentanti delle 13 polizie locali con i gonfaloni delle città del Triveneto, ha percorso via Capitolina, via del Monte e piazza Benco, attraversando poi corso Italia per dirigersi in via Dante, piazza Ponterosso, via Cassa di Risparmio, piazza della Borsa, piazza Unità e infine il Teatro Verdi, dove si è svolta anche la consegna degli ambiti riconoscimenti del cosiddetto "Caschetto d'Oro" agli agenti e gli ufficiali distintisi nel 2017. L'associazione raggruppa circa 400 comandi di polizie locali distribuiti fra Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Alla riuscita della manifestazione hanno contribuito la Trieste Trasporti, che ha assicurato il trasferimento a San Giusto dei partecipanti, e il Circolo ricreativo "Tommasi" della polizia locale, che ha curato la fase finale della cerimonia al Verdi.

Impianto di risalita al castello, telenovela assicurata sino al 2019 (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Settembre 2019. Entro quella data dovrebbe essere bello e concluso l'impianto di risalita verso il Castello. Un'opera che deve scontare qualche incantesimo, qualche maleficio, se è vero che l'iter è diventato una vera e propria corsa ad ostacoli. Intanto, è pronto il progetto definitivo riguardante il completamento dell'ascensore. E, dopo la sua definitiva approvazione, si passerà all'ultimo passaggio prima della gara d'appalto, ovvero la stesura del progetto esecutivo. Lo ha comunicato al sindaco Rodolfo Ziberna e all'assessore Arianna Bellan il neodirigente ai Lavori pubblici Alessandro De Luisa, illustrando anche la tempistica sino alla "messa in funzione" della risalita meccanica da piazza Vittoria a Borgo Castello. Il cronoprogramma nel dettaglio Ricordando che nel frattempo sono state definite le ultime servitù rispetto alle aree private interessate dalle opere, De Luisa ha riferito che, successivamente all'approvazione del bilancio 2018 (che dovrebbe avvenire in febbraio), sarà avviata l'ultima fase progettuale che si concluderà entro giugno 2018. È stato anche ricordato che, nel bilancio di previsione, saranno reinseriti circa 200mila euro che erano stati "stornati" nel 2017 in favore di progetti per il rifacimento di strade e marciapiedi in attesa dell'ultimazione del progetto esecutivo dell'ascensore. «All'inizio dell'estate, dunque, inizierà l'iter per la gara d'appalto la cui aggiudicazione e la successiva stipula del contratto potrebbero, pertanto, svolgersi entro la prima metà di settembre 2018 - annuncia De Luisa - e tenendo presente che la durata dei lavori sarà di circa un anno, la conclusione potrebbe avvenire entro settembre 2019». «È un'opera che ha dovuto superare diversi ostacoli, dal fallimento di imprese costruttrici al rinvenimento di reperti archeologici che hanno portato a modifiche del progetto con allungamento ulteriore dei tempi - fa eco l'assessore Bellan-. Non posso che auspicare che questa sia la fase finale e non ci siano più intoppi. Incrociamo le dita». L'ultima fase del cantiere Ma ecco cosa prevede l'ultima fase dell'intervento. Si va dall'ultimazione della scala esistente in carpenteria metallica che collega la Corte Bombi con l'area verde posta sul versante del "Colle Castello" alla realizzazione della seconda scalinata, rivestita in pietra locale e destinata all'accesso al sentiero di risalita del pendio. Ci sono anche le opere edili riguardanti le finiture interne e l'impiantistica per rendere funzionale la stazione di partenza denominata "stazione Vittoria" e il completamento delle opere strutturali in cui sarà inserito l'ascensore inclinato. Saranno anche effettuati i successivi interventi di mascheramento delle superfici a vista. Quindi, si procederà con la realizzazione della stazione di arrivo denominata "stazione Castello" disposta a terrazzo a cielo aperto (nella foto) e protetta ai bordi da parapetti adeguatamente dimensionati per lo sbarco in sicurezza dei passeggeri. Il manufatto, posto all'imbocco della galleria pedonale, comprende locali ipogei per l'alloggiamento dei macchinari di trazione nonché la sala controllo della via di corsa. I numeri del Castello Il Castello si conferma meta privilegiata dei turisti che arrivano in città. Il maniero continua a essere uno dei siti più amati e visitati della regione. Nel 2017, torniamo a ricordarlo, sono stati staccati ben 42.673 biglietti, 1.694 più del 2016. Un risultato straordinario che, secondo il sindaco Rodolfo Ziberna, dovrà rappresentare un ulteriore stimolo a ricercare iniziative che inducano i visitatori a fermarsi anche in centro città.

È questa la vera sfida. Mettere fine al turismo "Mordi e fuggi" e trasformare queste visite veloci in permanenze ben più lunghe, in maniera tale che i benefici siano per tutte le categorie (ritoranti, agriturismo, bar, strutture ricettive ma anche negozi, supermercati).